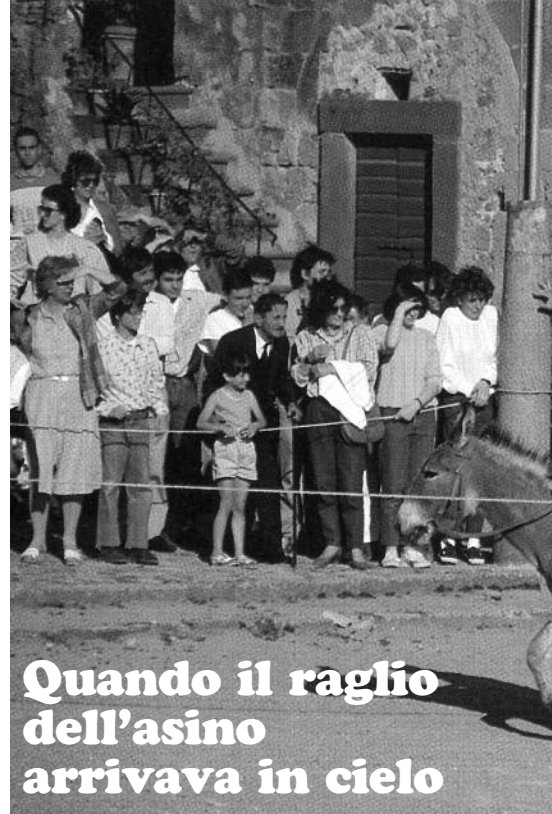


Pòro ciuco

La Toscana ci piglia sempre una pista. “Così vicina, così lontana”, è stato scritto; più avanti in tutto. Sembra che si perpetuino, affiancandosi, la sua tradizione *granducale* e la nostra *papalina*. E dai nostri paesi, subito a ridosso del confine, ne tocchiamo con mano le differenze ad ogni pie' sospinto, in tutti i campi. Questa del convegno sul somaro, per esempio, è un'idea semplice e geniale, di quelle che t'inchiodano in testa un rimprovero fisso: *Perché non ci abbiamo pensato anche noi?*. Un convegno-raduno nazionale di prim'ordine, il primo in assoluto in Italia e in Europa dopo quasi cent'anni (il precedente data al 1907). Si è tenuto a Grosseto il 28 e il 29 maggio scorso con la partecipazione di associazioni da tutta la Penisola, dalla Svizzera, e di altre 23 associazioni europee. Al centro militare veterinario si sono alternate sessioni scientifiche ed espositivo-fieristiche per cinque aree tematiche: l'asino associato a Bambini, Tradizione, Natura, Salute e Spettacolo. Insomma, tra dimostrazioni pratiche, conferenze, passeggiate a dorso d'asino, teatro e cantastorie, favole e filastrocche intorno al fuoco, si è proposto il “ritorno a un diverso rapporto con gli animali”, la “riscoperta di tradizioni antiche - anche attraverso la tutela, lo studio e la valorizzazione degli asini - per un benessere psicofisico da riconquistare in armonia con gli altri esseri viventi e con l'ambiente”. Fategli pure, se volete, un po' di tara parolaia, a tali programmoni in prungiolì, ma la sostanza è che si è parlato veramente del somaro, del “nostro” somaro, quello della civiltà contadina, ossia di tutti i nostri paesi di cui l'umile bestia ha contribuito a scrivere la storia.

Pòro ciuco. Questa espressione noi la riferiamo soprattutto ai bambini con il significato di *povero piccolo, poverino*, perché *ciuco* per *asino* da noi non si usa, mentre è di impiego corrente come sinonimo di *piccolo* (contrazione di *ciumèco, ciumechétto*, romanesco *ciumachèlla?*, o piuttosto, come mi istruiscono e sembrerebbe più probabile, da una radice infantile *cicc-* - da cui *cicco, cicca* = *piccolo* - variamente attestata nel Centritalia e già presente nel latino medievale e nello spagnolo?). A volte, però, l'espressione viene dilatata ad esprimere genericamente pietà e compassione, tant'è vero che, scherzosamente e familiarmente, e talvolta con tono fortemente ironico, *pòrociuchismo* diventa l'atteggiamento arrendevole di tutti quei genitori che viziano i figli soddisfacendo ogni loro capriccio, pronti sempre a giustificare le loro mancanze. In ogni modo, *Pòro ciuco* c'è sembrato il commento ideale alla sorte dell'asino, che viene chiamato col suo nome ma al tempo stesso viene commiserato per il destino di fatica e per l'estinzione cui l'abbiamo condannato una volta che non ne abbiamo più avuto bisogno. E' ben misera cosa, questa nostra attenzione tardiva e del tutto occasionale, ma non potevamo far passare sotto silenzio un evento che, proprio per l'enorme importanza avuta dall'asino nella civiltà contadina, meriterebbe da parte nostra un maggiore coinvolgimento a vari livelli. Cerchiamo dunque di fare maldestramente ammenda almeno con alcuni contributi estemporanei e di sapore letterario, ai quali, se sarà il caso, magari potranno far seguito altri più meditati e significativi.

(am)



Quando il raglio dell'asino arrivava in cielo



a cura di
G. Battista Crocoli

*Le raje del somaro nun riveno al cielo
le voce de le puttane nun dichenò 'l vero*

Così recita un proverbio raccolto a Piansano e ricordato proprio più avanti da Luigi Cimarra. Senza entrare nel merito della singolare similitudine proposta, non saprei dire se in questo caso *non arrivare al cielo* sta per *non raggiungere una qualche divinità misericordiosa*, e quindi *non trovare ascolto, non ottenere soddisfazione per qualche doglianza*, ma è certo che al cielo i ragli dei somari ci arrivavano eccome! L'aria ne era piena, e le campagne ne risuonavano di quando in quando come di mille altre voci di esseri viventi. Detto ciò a giustificazione del titolo, aggiungo che l'avvenimento culturale grossetano non poteva non interessare anche gli studiosi e cultori di storia locale, specie chi è nato e vissuto in una città - Bagnoregio “dal cuore” antico e Civita - in cui l'asino è storicamente parte integrante dell'ambiente e ha contribuito, in maniera determinante, al “miracolo” della sua salvezza. A titolo di contributo - nello spazio consentito in questa sede - voglio riproporre due